

L'intervista/2 GIUSEPPE BATTISTON

«Poi si può perdere anche la famiglia»

Ma c'è un film italiano dove "non" reciti Giuseppe Battiston? Si chiedevano poco tempo fa le solite malelingue invidiosette del successo altrui. In effetti da qualche tempo il nome del simpatico attore friulano (Udine, 1968), compare costantemente nel cast di molti film italiani. Scoperto a Teatro (dove ha vinto numerosi Premi Ubu, uno dei massimi riconoscimenti del teatro italiano) da Silvio Soldini, Giuseppe Battiston diviene ben presto una delle presenze più significative anche del cinema italiano. Lavora oltre che con Soldini (*Pane e tulipani*, *Le acrobate*, *Un'anima divisa in due*, *Giorni e nuvole*), con Gianni Zanasi (*Non pensarci*), Roberto Benigni (*La tigre e la neve*) e decine di altri fino ai recenti *La giusta distanza* e *La passione* di Carlo Mazzacurati. Attore di teatro, cinema e televisione, Battiston si cimenta, ora, in uno spettacolo al fianco del cantautore Gianmaria Testa dal titolo curioso: *18mila giorni - il pitone*

Battiston, che cos'è questo pitone del titolo?

«Quella del pitone è una metafora, piuttosto interessante per il protagonista di questo spettacolo: il pitone è un animale che striscia e avvolge le sue vittime...».

Il protagonista, infatti, è un uomo di cinquant'anni che ha perso il lavoro.

«Ha avuto la sciagura che è capitata realmente a tanti altri. Statisticamente, purtroppo, succede che queste persone, insieme

al lavoro, perdano pezzi della propria esistenza, la famiglia, gli affetti e il rispetto di sé».

Nello spettacolo questo personaggio ha un nome?

«No, non ce l'ha e non è nemmeno chiara la sua attività, proprio per rendere universale la sua condizione e la sua storia».

Vorrebbe essere un lavoro sul senso del tempo, come cambia in base al criterio secondo il quale lo si organizza?

«È naturale, ma non è questo l'argomento dello spettacolo. Quando una persona non ha più niente da fare, cambia sì il suo rapporto col tempo ma anche quello con lo spazio, non avendo più una dimensione lavorativa».

Si può sapere che cosa succede a questo protagonista nel corso della storia?

«Succede che si ritrova in uno spazio, che potrebbe essere casa sua, dove è rimasto come imprigionato. Alla stessa maniera in cui gli operai sono saliti sui tetti o sulla gru, anche lui si è come barricato in casa sua, non vuole più uscire perché il mondo lo ha ferito».

Se lei avesse il potere, che cosa farebbe per il problema del lavoro in Italia, che cosa non va, che cos'è successo in questi anni? «Tendenzialmente direi che bisognerebbe stare più dalla parte dei lavoratori che da quella degli industriali. In questo momento però sono gli industriali che sono stati messi nelle condizioni di dettare legge, pensiamo al caso recente della

«Con il lavoro se ne vanno gli affetti e il rispetto»



Fiat».

Ci parla della collaborazione con Gianmaria Testa, possiamo considerarlo uno spettacolo a due voci?

«Gianmaria è il contrappunto musicale delle situazioni emotive che vive il protagonista di questa storia. È una presenza che man mano si concretizza agli occhi del personaggio che interpreto e diventa il suo contrappunto, un suo punto di riferimento, la persona che riesce a stargli più vicino».

È una collaborazione che funziona?

«Meravigliosamente, sono felicissimo e mi ritengo fortunato di poter lavorare con Gianmaria. Ma tutto il gruppo è molto affiatato, il regista Alfonso Santagata, l'autore Andrea Bajani, abbiamo costruito davvero qualcosa di bello che speriamo il pubblico gradisca».

A proposito di cinema, che progetti ha?

«Ma progetti nuovi per ora nessuno. Ma ho alcuni film in uscita. Usciranno a marzo il film di Emidio Greco *Notizie dagli scavi*; il nuovo film, il primo di fiction, del documentarista Andrea Segre, regista de *Il sangue verde*, che si intitola *Shun Li e il Poeta*. E poi due commedie: *Senza arte né parte* di Giovanni Albanese e *Bar Sport* di Massimo Martelli, tratta dal libro di Stefano Benni». ■

Andrea Frambrosi



Giuseppe Battiston (Udine, 1968), attore